

Natale: Dio eterno nel tempo dell'uomo!

Carissimi tra qualche giorno sarà Natale e poco dopo sarà la fine dell'anno solare 2013: date, ricorrenze, feste, anniversari, compleanni, appuntamenti ... tutte cose che non possono non farci pensare al tempo. I filosofi, come il nostro Maximus Major, a questo punto si chiederebbero: ma che cos'è il tempo? Non abbiamo certo la pretesa di rispondere, anche perché il grande Agostino d'Ippona, nel libro undicesimo delle sue celebri *Confessioni* scriveva: «Che cos'è insomma il tempo? Lo so finché nessuno me lo chiede; non lo so più, se volessi spiegarlo a chi me lo chiede» (*Conf.* 11,15,18). È certo, per l'uomo di fede, che il tempo inizi con la creazione. Ed è appunto alla creazione e alla redenzione che possiamo fare riferimento per tentare qualche riflessione a riguardo. Rispetto al pensiero antico, che ricercava la stabilità delle essenze oltre l'incessante ciclicità del divenire naturale, il Dottore della Grazia (titolo per sant'Agostino) afferma che creazione e redenzione sono i due misteri che annunciano che l'intera vicenda umana si comprende nell'ambito di un segmento storico finito entro il quale si decide il nostro destino eterno. La sua trattazione inizia con una domanda provocatoria dei filosofi pagani: «ma Dio che faceva 'prima' della creazione? Si tratta di un problema mal posto: non possiamo collocare l'atto creatore dentro una sequenza cronologica, e interrogarci sul 'prima' e sul 'dopo'. L'eternità divina non è un tempo infinitamente lungo, ma assenza di tempo; nemmeno il tempo, a sua volta, è infinitamente lungo: esso sta 'dentro' la creazione, e solo nell'orizzonte della finitezza creaturale, cioè dal nostro punto di vista, ha senso adoperare avverbi di tempo. Con la creazione delle creature, Dio crea anche il tempo: non esiste tempo 'prima' della creazione. Ma, allora, cos'è il tempo? Sembrerebbe scontato considerarlo come la somma del passato, del presente e del futuro: ma il passato non è più e il futuro non è ancora. Sembrerebbe dunque che soltanto del presente si possa dire che è. E allora che cosa significa 'che è'? Se il presente fosse sempre attuale, sarebbe l'eternità: il "tempo" di Dio che a Mosè si rivela dicendo di Sé: «Io sono Colui che sono» (Es 3,14). A ben guardare, però, il presente esiste solo a condizione di tramutarsi in passato e di non essere ancora futuro: come dire, mentre state leggendo queste righe sta passando il vostro presente ... Sembrerebbe, perciò, di poter concludere che il tempo esista solo come «tensione a non essere». Di fatto, però, non può essere nulla, dal momento che lo percepiamo e ne misuriamo gli intervalli che risultano divisibili all'infinito. Ora, se riuscissimo a trovare un intervallo non ulteriormente divisibile, quello sarebbe il presente. Ma poiché il presente è un intervallo che si divide in qualcosa di passato e in qualcosa di futuro, si darebbe soltanto un continuo tradursi del futuro nel passato. Più che procedere ancora nella dimensione oggettiva, dobbiamo muoverci in quella soggettiva: è nell'interiorità del nostro essere che scopriamo se non proprio cosa sia il tempo, almeno che senso abbia per noi. Se il passato è oggetto di ricordo e questo ricordo è vero, chi lo ricorda deve vederlo e quindi in qualche modo il tempo deve essere. Parlando del passato, noi usiamo parole formate secondo le immagini impresse nel nostro animo delle cose nel loro accadere. La memoria è la facoltà per trattenerle; essa, però, è facoltà che si possiede al presente. La memoria, altro non è, allora che presente del passato. Un discorso simile può farsi anche per il futuro che non è altro che attesa presente di ciò che sarà, mentre il presente è attenzione presente a ciò che è. Le tre dimensioni del tempo sono dunque «tre presenti» nella nostra anima: eventi passati, presenti e futuri sono in quanto sono presenti nella nostra anima. Passato, presente e futuro non sono altro, in quest'ottica, che tre articolazioni del «distendersi» dell'anima (*distensio animi*): il ricordo, il prestare attenzione a qualcosa, l'attesa, e questi sono atteggiamenti senz'altro adatti al tempo liturgico che stiamo vivendo: l'Avvento. Ormai nella sua seconda parte, il tempo d'Avvento che ci richiama ad essere «desti» nell'attesa del ritorno glorioso di Cristo, nel suo scorrere presente, ricorda a noi la venuta storica di Gesù nell'umiltà della nostra carne: il Suo Natale. Ma l'approssimarsi dell'ultimo giorno dell'anno solare ci ricorda pure che un altro cammino, di dodici mesi, volge quasi al termine: pieno di ricordi, presenti alla nostra anima, ora nella memoria, ma che in ogni singolo momento vissuto sono stati presenti a noi stessi in quel momento determinato e ancora carico di attese per il nuovo anno che vivremo nel presente

della nostra quotidianità. Cari amici, Dio, eterno e «fuori del tempo», a motivo dell'incarnazione, «entra nel tempo» dell'uomo: si fa uomo. Natale è la festa dell'ingresso di Dio nel tempo dell'uomo come uomo, festa – quindi – che è profeticamente carica di un altro ingresso: quello dell'uomo nel 'tempo' di Dio, cioè l'eternità. E torniamo così al rapporto tra creazione e redenzione: gli inizi della nostra redenzione, cioè il Natale di Gesù, sono già presaghi della nostra redenzione piena e definitiva nell'eternità del Padre.

Vi auguro di vivere un Natale *denso* del ricordo della Santa Nascita e *carico* di ricordi per un anno che si chiude; un Natale, nel presente scorrente dei prossimi santi giorni, *pieno* di affetti, amicizie e calore umano; un Natale tutto *proteso* alla «Pasqua senza fine nel regno dei cieli», mentre Tutti di cuore Vi benedico

in Christo

Don Vincenzo M. M. M.
Parroco